



Deposited via The University of York.

White Rose Research Online URL for this paper:

<https://eprints.whiterose.ac.uk/id/eprint/172638/>

Proceedings Paper:

Carver, Martin Oswald Hugh (1984) Santa Maria foris portas e la città abbandonata di Castelseprio:nuove indagini e prospetti. In: secondo Convegno Archeologico Regionale Atti 13-14-15 Aprile 1984 Como - Villa Olmo. Regione Lombardia, Como, pp. 563-575.

Reuse

Items deposited in White Rose Research Online are protected by copyright, with all rights reserved unless indicated otherwise. They may be downloaded and/or printed for private study, or other acts as permitted by national copyright laws. The publisher or other rights holders may allow further reproduction and re-use of the full text version. This is indicated by the licence information on the White Rose Research Online record for the item.

Takedown

If you consider content in White Rose Research Online to be in breach of UK law, please notify us by emailing eprints@whiterose.ac.uk including the URL of the record and the reason for the withdrawal request.

Regione Lombardia
settore cultura e informazione

Società Archeologica Comense
presso il Civico Museo «Giovio»

M.O.H. Carver

SANTA MARIA FORIS PORTAS
E LA CITTÀ ABBANDONATA DI CASTELSEPRIO:
NUOVE INDAGINI E PROSPETTI

Estratto da
2° CONVEGNO ARCHEOLOGICO REGIONALE
ATTI

13-14-15 APRILE 1984
COMO - VILLA OLMO

SANTA MARIA FORIS PORTAS E LA CITTÀ ABBANDONATA DI CASTELSEPRIO: NUOVE INDAGINI E PROSPETTI

M.O.H. Carver

Università di Birmingham, Inghilterra

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare la Regione Lombardia e la Società Archeologica Comense con il suo Presidente, Avv. Piovan, per il loro gentilissimo invito a questo prezioso convegno. Ringrazio ugualmente il mio collega Gian Pietro Brogiolo per l'opportunità che mi ha dato di poter proseguire una ricerca archeologica in Lombardia: si può parlare di questa regione come della fonte cruciale per capire l'Europa dell'Alto Medioevo, sia che si tratti della sopravvivenza della romanità, o degli effetti del suo incontro con idee germaniche, o dell'invenzione dello stile decorativo II, o ancora dell'origine dell'architettura Romanica. I problemi risolti nella Pianura Padana lo sono spesso per gli archeologi medievisti d'oltralpe ed anche d'oltre Manica. A Castelseprio stesso ci imbattiamo in un problema spettacolare: spettacolare in quanto vi è un sito archeologico bellissimo, che ben merita d'essere valorizzato; problema in quanto non conosciamo chiaramente nè la sua origine, nè il suo sviluppo ¹. È un insediamento che fu sicuramente utilizzato durante il periodo più oscuro della storia, cioè tra il quinto e l'undicesimo secolo, periodo nel corso del quale nuove nazioni stavano formandosi, abbracciando nuove religioni ed organizzazioni sociali, cercando nuovi tipi d'insediamento in nuovi posti. Tuttavia noi conosciamo meno la cultura materiale di questa epoca che di quella dell'Età del Ferro.

Castelseprio non è una unità, ma è piuttosto un complesso insediativo che si estende su un gruppo di cinque dossi collegati fra di loro ed ora fittamente coperti di robinie. Finora sono stati ritrovati, in almeno tre posti distinti dell'altopiano, tracce di una occupazione risalente all'Età del Ferro, testimoniata da ritrovamenti di ceramica golasecchiana, come per esempio l'urna di cremato scoperta vicino a Santa Maria ². Ma il periodo meglio do-

¹ Per la conoscenza attuale dell'archeologia di Castelseprio, G.P. BROGIOLO e S. LUSIARDI-SIENA, *Nuove indagini a Castelseprio*, Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto medioevo (Spoleto, 1980) 475-499. P.G. Sironi (a cura di) *Nuova Guida di Castelseprio* contiene descrizioni dei resti ancora visibili, un riassunto storico e una bibliografia complessiva.

² L'età del Ferro nel Castrum è stata individuata da Dejana A. e Mastorgio C., *Gli scavi*

cumentato è l'Alto Medioevo, dal quarto/quinto secolo fino al 1287, quando il sito è stato definitivamente abbandonato sotto la spinta dei Milanesi. Benché alcune parti della zona fossero frequentate (se non abitate) fino a tempi recenti, la maggior parte dei resti finora individuati appartiene a questi otto secoli bui.

Topograficamente (fig. 1) è divisa in tre parti: sul promontorio principale stanno i resti del *Castrum*, fortificato da una cinta muraria che segue la curva di livello dei 350 m, tranne che verso Est, dove la cinta scende verso la piana del fiume Olona. In questa enclave inferiore, esistono ancora una chiesa romanica e una torre tardo antica che fa parte della cinta muraria e che contiene affreschi dell'ottavo secolo. Qui si sviluppava il monastero di *Torba*, recentemente indagato da Brogiolo. Fuori del *Castrum*, nell'altro senso, verso Ovest, ci sono quattro piccole colline, divise da valloni percorsi da strade. Ovunque, sulle loro sommità, affiorano nel sottobosco detriti di crollo, che attestano la presenza del preesistente *Borgo*. Sulla collina di nord-ovest, si trova il solo monumento ancora in piedi del borgo, la chiesa di Santa Maria *foris portas*.

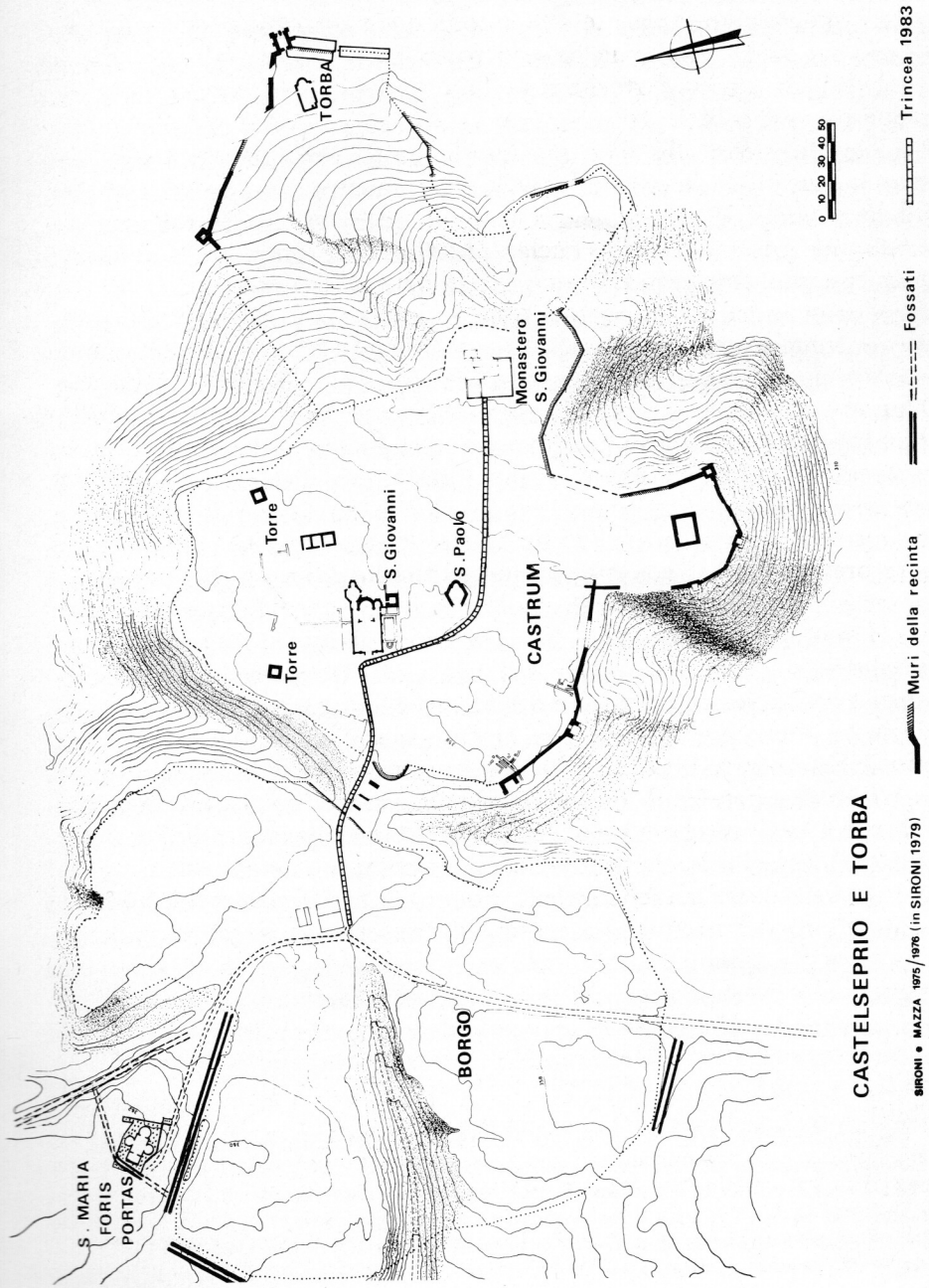
Per mettere in valore i risultati del nostro lavoro alla chiesa, bisogna richiamare brevemente la sequenza finora accennata nel *Castrum*. Lo status quaestionis è stato analizzato da Brogiolo e Silvia Lusuardi in una recensione preziosa pubblicata nel 1980, in cui si trovano elencati tutti gli interventi a partire dalla riscoperta del sito e della sua valorizzazione³. Grazie al loro lavoro e a quello della spedizione polacca degli anni Sessanta, nonché delle indagini precedenti della Soprintendenza e di altri studiosi (tra cui tanti nomi famosi), abbiamo oggi un modello, narrativo, sebbene estremamente provvisorio.

Il professor Mirabella Roberti, ha ipotizzato un primo insediamento che inizierebbe nel IV/V secolo e comprenderebbe le tre torri centrali. Per il Tabaczynski, il nucleo di questo ipotetico insediamento romano fu un'altura naturale nel centro, artificialmente spianata⁴. Tutti sono d'accordo sul fatto che la cinta muraria esistesse a partire dal quinto secolo, periodo al quale so-

del 1971 attorno alla porta del *Castrum* di *Castelseprio*, Rassegna Gallaratese di storia e d'Arte, 119 (1973), 89-99. Si veda M. MIRABELLA ROBERTI, *Indagini e metodo nello scavo di Castelseprio*, *Sibrium*, 12 (1975), 425-436 e idem, *Le mura di Castelseprio*, Rassegna GSA, 119 (1973), 57-64 (nota 5, p. 58) per le notizie dell'Età del Ferro a Santa Maria. «Che vi fosse un abitato preromano è assolutamente sicuro». La cremazione nel vaso scoperta nel 1982 sarà pubblicata nel rapporto definitivo di Santa Maria.

³ Si veda nota 1.

⁴ M. DABROWSKA, L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI, *Castelseprio: Scavi Diagnostici*, 1962-63, *Sibrium*, 14 (1979) 1-138. Non può essere accettata, però, la ricostruzione stratigrafica del pozzo perdente accanto alla torre centrale. Il riempimento del VI-VII sec. non implica una datazione nel IV sec. della torre, anche se è probabile.



CASTELSEPRIO E TORBA

Fig. 1 - Pianta del sito di Castelseprio (da Sironi e Mazza), con gli interventi del 1980-83

no anche stati attribuiti la costruzione della chiesa di San Giovanni ed i primi edifici in pietra accanto al muro difensivo. Le due zone finora indagate hanno vicende analoghe. Intorno alla torre centrale, una fossa era anteriore ad alcune tombe, le quali a loro volta precedevano un'abitazione precaria: accanto alle mura di sud-ovest, sono state trovate quattro fasi di edifici consecutivamente distrutti da incendi. Queste case, che si è giudicato avessero un alzato in legno, avevano delle fondazioni senza malta di poco spessore, appartenenti a un tipo designato come «opus gallicum». Tutte le due sequenze sono collegate con materiali datati al VI-VIII secolo; una moneta di Giustiniano, dà un punto fisso di riferimento a questa tipologia.

Non sono mai state chiaramente riconosciute, all'interno del Castrum, le fasi post-longobarde, corrispondenti ai secoli dall' XI al XIII, un fatto che contrasta in modo preoccupante con la testimonianza scritta.

Non sappiamo quasi nulla poi del carattere archeologico ⁵ del Borgo.

La chiesa di Santa Maria, è chiamata «foris portas» dal '200, anche se non si sa da quale porta essa si trovasse fuori. La sua ubicazione probabilmente non fu mai dimenticata, ma la sua resurrezione da uno stato di rovina, la dobbiamo al grande storico G.P. Bognetti, che visitò la chiesa con un gruppo di studiosi di Milano il sette Maggio 1944 e scoprì degli affreschi ora famosi nel mondo intero. Il suo studio, insieme a quello del Chierici e del De Capitani d'Arzago, comprende anche indagini nel sottosuolo. Questi studiosi hanno ipotizzato per la costruzione della chiesa il VII secolo, e hanno ipotizzato che essa fosse provvista di *xenodochium* ⁶. La sua funzione nel corso dei secoli non è tuttavia sicura. Essa potrebbe essere stata una chiesa parrocchiale, o una cappella fuori le porte, o l'oratorio del vescovo di Milano, o ancora l'*Eigenkirche* di un padrone altomedievale. Queste e altre possibilità rimangono. Dall'identificazione del ruolo di Santa Maria dipende quello del Borgo, quindi in qualche modo la storia urbana più generale del sito.

L'opportunità, e davvero l'ultima opportunità per uno scavo ampio, fu provocata da questi stessi famosi affreschi. Stavano scolorendosi, a causa dell'umidità, e perciò fu deciso di migliorare le condizioni del sottosuolo con un progetto che avrebbe distrutto inevitabilmente gli strati archeologici ancora conservati. La campagna di scavo è stata cominciata nel 1980 da Silvia

⁵ BROGIOLO e LUSUARDI, *op. cit.* Per un'indagine superficiale del Borgo, si veda P.G. SIRONI, *Conoscenze attuali su Castelseprio-borgo*, Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte, 29 (1970) 181-186. Gli edifici nel Castrum riferiti ai sec. V-VIII sono descritti in Dabrowska et al (*op. cit.*, nota 4) 48-50; 79; 130. Il loro carattere Longobardo è suggerito da M. Cagianò de Azevedo, *La casa Longobarda: problemi e quesiti*, Rassegna GSA, 119 (1973): 11-14.

⁶ G.P. BOGNETTI, G. CHIERIGI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, (Milano, 1948). Per gli scavi, si vedano sia p. 342 e nota 925 che Cartella 571 della Soprintendenza dei Monumenti s.a. 4 dicembre 1946.

Lusuardi, ed è poi continuata per tre stagioni, dal 1981 al 1983, sotto la direzione di Brogiolo e dell'autore. Sono stati scavati tutto l'interno ed una striscia di 5 metri di larghezza intorno alla chiesa, salvo l'abside Est (già scavata per un canale di drenaggio) e l'abside Sud dove il Bognetti stesso fu seppellito (fig. 2). Sono stati registrati più di settecento strati ed elementi stratigrafici, ma abbiamo appena iniziato il lavoro di analisi. Non posso estrarne pertanto che un racconto molto preliminare ⁷.

La chiesa fu costruita sulla pendenza sud-est della collina, anziché sulla sua sommità. Una parte del terreno fu abbassata, rimaneggiando una necropoli di cremazioni golasecchiane. Non ci fu alcuna struttura precedente la chiesa e furono costruite, in una singola operazione, la navata, le absidi e l'atrio. Le fondazioni sono composte da grandi ciottoli fluviali, disposti nell'argilla in due file; le pareti di sassi sono state collegate con malta bianca di buona qualità, impastata sul terreno a nord della chiesa. La navata, fu pavimentata con piastrelle bianche e nere, di cui rimangono due piccole isole. Gli affreschi, che ora sono visibili, non dovrebbero essere i più vecchi, giacché sono stati intravisti al di sotto di questi altri strati di intonaco. Subito dopo la costruzione della chiesa, o forse anche contemporaneamente, fu addossato all'abside nord un piccolo vano. La tecnica di costruzione era simile a quella della chiesa e può darsi che dentro si trovasse in origine anche una pavimentazione di piastrelle in marmo.

Successivamente si è sviluppato un cimitero intorno alla chiesa; era piccolo e le tombe hanno una notevole varietà. La successione provvisoria è stata suggerita dalla stratigrafia:

Primo: fu costruita una grande tomba in pietra a ridosso delle funzioni del muro ovest del vano e riseppellita sotto più di un metro di argilla (fig. 3). Aveva 3 metri di lunghezza, sufficientemente grande per contenere un corredo impressionante, che comprendeva certamente un tessuto d'oro; però fu completamente spogliata. La tomba aveva un pavimento in mattoni grossolani e fu chiusa da un lastrone a doppio tetto spiovente con una croce «a spada» scolpita, e completata verso est con una lastra larga un metro. Questa copertura è stata spaccata da tombaroli che hanno lasciato le impronte dei piedi nel legno decomposto della bara.










Un *secondo* gruppo di tombe, più piccole ma con coperture simili è stato localizzato nell'atrio ed esplorato dall'Archinto nel 1800 e dal Chierici trent'anni fa. Ad esse doveva appartenere la lastra coll'iscrizione *Wideramm* citata da Bognetti ⁸.

⁷ Vorrei ringraziare il Sindaco di Castelseprio, la Soprintendenza Archeologica, il British Academy, la Society of Antiquaries of London e l'Università di Birmingham (Department of Ancient History and Archaeology) per il loro aiuto prezioso.

⁸ Bognetti et al. (*op. cit.* nota 6), nota 925.

**CASTELSEPRIO
S. MARIA FORIS PORTAS**

SCAVO 1981-83

-  stratificazione distrutta
-  crenazione galleschiana
-  non scavato
-  Fase 1: Chiesa di Santa Maria
-  Fase 1a: vano annesso lato N
-  Fase 2: resti di edifici
-  Fase 3: fossato di difesa
-  Fase 4: pozzi
-  Fase 5: vano annesso lato S

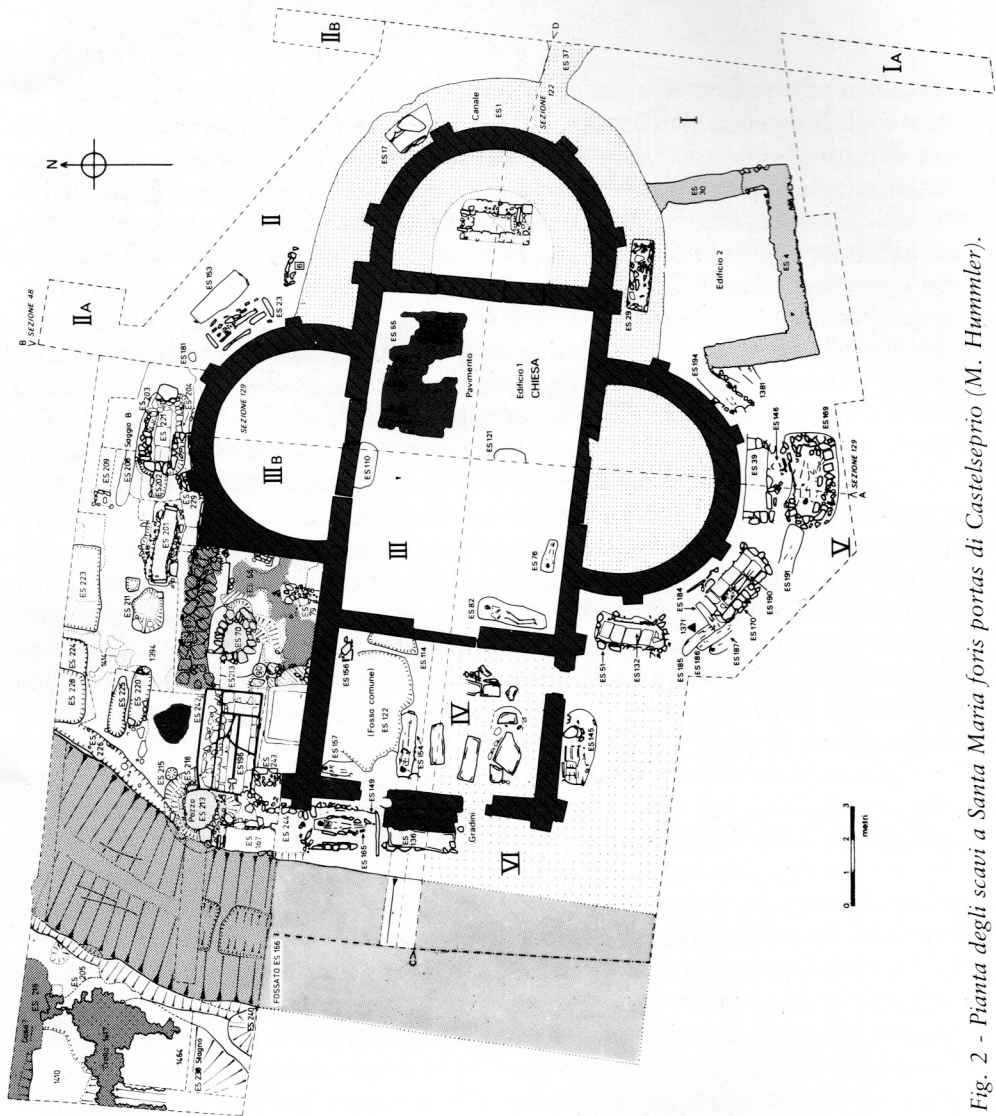


Fig. 2 - Pianta degli scavi a Santa Maria foris portas di Castelseprio (M. Hummler).

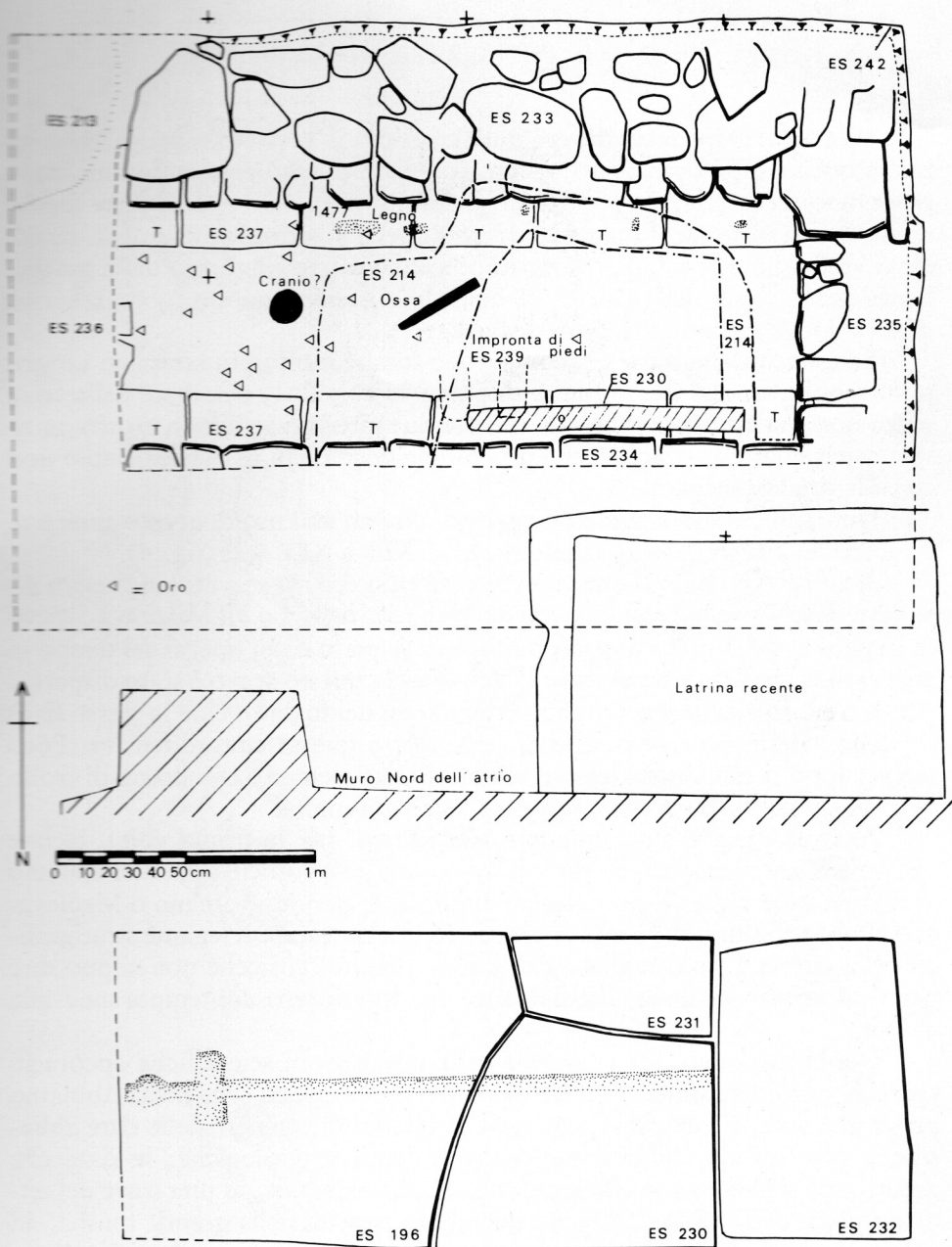


Fig. 3 - Tomba ES 196 scavata a S. Maria foris portas (M. Hummler).

Una *terza* serie di tombe era pure costruita in pietre con malta, talvolta internamente dipinta in rosso, e con pavimenti di tegole; le coperture, dove esistevano, erano di lastre sottili di pietra morbida nera-blu. Queste tombe erano molto meno profonde e cercavano quelle posizioni desiderabili, cosiddette «sub stillicidio»⁹, dove i morti potevano trarre vantaggio dalla pioggia benedetta del tetto della chiesa (il quale ha sostenuto questo ruolo in buona misura anche durante il recente scavo).

La *quarta* e *quinta* serie, comprende tombe molto più semplici: i morti sono sepolti tra due file di pietre disposte «a coltello», o scavate nella terra senza nessuna struttura muraria. Queste due ulteriori serie non mostrano rispetto per le tombe precedenti, l'ubicazione delle quali fu dimenticata o non considerata importante.

Dunque, ci sono almeno due periodi distinti nell'uso di questo cimitero, il materiale più recente del quale risale al XIII o XIV sec. (fig. 4).

A un dato momento durante l'uso del cimitero, fu scavato un *fossato* difensivo di fronte alla facciata ovest della chiesa (figg. 1 e 2). Misurava 5 metri di larghezza e 2,5 metri di profondità, e fu tagliato dagli operai del tempo in settori distinti. Il terreno di riporto derivato da questo scavo è stato disperso, ma ve n'erano alcune tracce lungo il fianco est del fossato, cioè lo stesso fianco della chiesa. La chiesa, quindi, era *dentro* questa cinta difensiva. Poco tempo dopo la sua costruzione, il fossato è stato riempito con detriti di crollo derivati da edifici costruiti con pietre legate da malta.

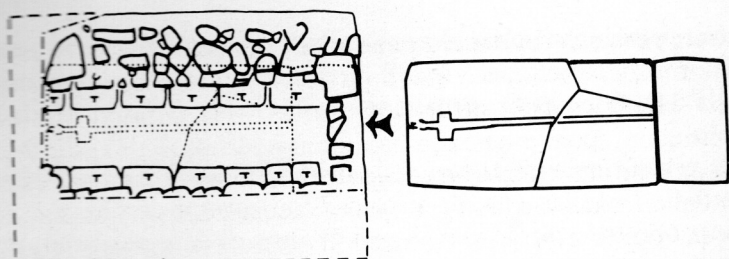
Al di là del fossato, abbiamo individuato, per la prima volta, alcune tracce dell'insediamento. Si tratta di un tratto di un edificio demolito e di uno «stagno». Non c'era alcun materiale riferibile ai periodi Romano o Medievale, soltanto alcuni frammenti di pietra ollare e di tegole. Il legame stratigrafico colla chiesa è stato tagliato dal grande fossato, cosicché non si può dire per il momento se quest'insediamento sia anteriore o contemporaneo alla chiesa.

Dobbiamo aspettare i risultati delle misurazioni scientifiche ancora in corso per ottenere una datazione attendibile per questa sequenza. Abbiamo preso una serie di campioni, dai quali speriamo di ottenere delle date abbastanza precise, sia radiocarboniche che dendrocronologiche; le date che aspettiamo si riferiscono alla cremazione golasecchiana, ad una trave del tetto originale della chiesa, al legno della bara trovata nella grande tomba, ad un'asse bruciata collegata a una tomba della seconda serie ed al materiale organico dello stagno giudicato altomedievale¹⁰.

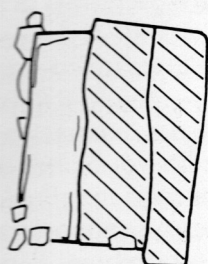
⁹ E. JAMES, *Merovingian Cemetery Studies and some implications for Anglo-Saxon England*, in P. Rahtz, T. Dickenson, and L. Watts *Anglo-Saxon Cemeteries*, 1979, (BAR 82, 1980), 35-58.

¹⁰ Il lavoro di datazione è ora in corso presso i laboratori di Harwell e Friburgo.

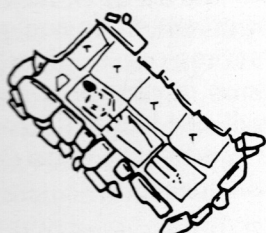
CASTELSEPRIO: TIPI DI TOMBE



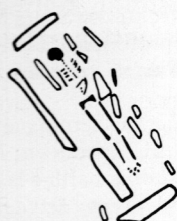
Serie 1



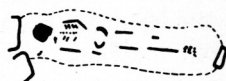
Serie 2



Serie 3



Serie 4



Serie 5



Serie 6

Serie 7
Fossa comune
nell' atrio

Fig. 4 - Tipi di tombe a S. Maria foris portas (M. Hummler).

Per ora, possiamo soltanto ipotizzare il contesto di queste scoperte per mezzo di confronti tipologici (fig. 5). Non abbiamo trovato nessuna contraddizione alla datazione della costruzione della chiesa di Santa Maria tra il VI e il IX secolo.

Per la verità tutti i tre autori della prima indagine di Santa Maria hanno paragonato sia l'edificio che gli affreschi con esempi carolingi ¹¹. Sarà prudente tenere aperta la possibilità di una gamma di date più larga, perché, come ha detto così giustamente il Cecchelli «specialmente l'arte del periodo alto-medievale non può essere considerata nei soli aspetti stilistici»; e non dobbiamo nemmeno dimenticare quel «pluralismo culturale tipico del mondo longobardo» della Romanini ¹².

Non abbiamo ancora conciliato il materiale ceramico esiguo di Santa Maria, colla tipologia proposta da Lusuardi, seguendo il lavoro polacco; ma sembra che la maggior parte del materiale ancora in contesto a Santa Maria sia riferibile o all'Età del Ferro o al Basso Medioevo: inoltre ci sono alcuni calici di vetro, frammenti di pietra ollare ed alcuni cocci di ceramica paragonabili con tipi trovati nel Castrum e ritenuti del sesto-settimo-ottavo secolo. I tipi di tombe forse raccontano una storia più informativa. Benché Blake ci abbia avvertito che alcuni tipi possono estendersi dal IV fino al XIII secolo, quelli di Castelseprio mostrano una tendenza cronologica ¹³. Quella a copertura in serizzo potrebbe essere confrontata grosso modo con quelle trovate pochi anni fa ad Arsago Seprio, che contenevano oggetti di metallo di stile tardo longobardo ¹⁴. Più prossime ancora sono quelle che si trovano fuori delle absidi di San Giovanni del Castrum; anch'esse hanno la croce a spada. Nell'abside centrale dello stesso S. Giovanni fu scoperta, sotto il luogo presunto di un altare, una tomba con una borchia decorata ¹⁵.

¹¹ Boggetti et al. (*op. cit.* nota 6) 22, 525, 667. Si veda anche J. HUBERT, J. PORCHER e W.F. VOLBACH, *L'Europe des Invasions*, Paris 1975. Confronti con Santa Maria sono dati da Germingy des Près e S. Laurent a Grenoble. Uno studio approfondito recente e ancora inedito dei confronti artistici di Santa Maria è stato condotto da Paula Leveto del Metropolitan Museum of Art, New York.

¹² C. CECHELLI, *Pittura e scultura carolingie in Italia*, in «Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo», 1 (1954), 182. A.M. ROMANINI, *Note sul problema degli affreschi di S. Maria foris portas a Castelseprio*, in «I Longobardi e la Lombardia», (Milano 1978): 64. D. H. WRIGHT, *Sources of Longobard wall painting*, Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1980, 727-729 ha ipotizzato l'esistenza di un «Castelseprio master», che ha eseguito gli affreschi di S. Maria nell'VIII sec. poi ha influenzato i pittori del S. Salvatore di Brescia e di Cividale.

¹³ H. BLAKE, *Sepulture*, *Archeologia Medievale*, 10 (1983), 175-197.

¹⁴ C. MASTORGIO, *La necropoli Longobarda di Arsago Seprio*, *Rassegna GSA*, 35 (1978), 69-80.

¹⁵ MIRABELLA ROBERTI 1975, *op. cit.* nella nota 2.

Le tombe coi muri dipinti di rosso sembrano invece rappresentare una seconda fase a Santa Maria, mentre nel Castrum, questo genere di tombe è almeno posteriore ai pozzi contenenti materiale riferibile al VI-VII secolo ¹⁶.

È possibile, che le tombe grandi con coperture in serizzo rappresentino le sepolture dei padroni della nuova aristocrazia cristiana, ancora legata (anche se debolmente) con le tradizioni dei cimiteri longobardi del periodo della immigrazione; mentre le tombe dipinte in rosso potrebbero rappresentare uno sviluppo del periodo carolingio. A Santa Maria, almeno, le successive tombe, più semplici, sono riferibili ai secoli VIII-XIII s., periodo non documentato nel Castrum. La sequenza medievale sembra essere conclusa dal grande fossato, scavato e riempito in fretta.

Questa ipotesi presenta delle contraddizioni, che non potranno essere risolte che da indagini più ampie. Se si prescindesse dalle fonti scritte, un archeologo potrebbe ora vedere solo quattro fasi d'occupazione a Castelseprio:

- un cimitero estensivo dell'Età del Ferro
- un impianto difensivo dei sec. IV-VI, che comprende una cinta muraria, tre torri centrali, la primitiva chiesa di San Giovanni, ed un'abitazione non ancora ben definita
- uno sviluppo nei sec. VII-VIII, che comprende, nel Castrum, la ricostruzione della chiesa di S. Giovanni, e la costruzione di edifici con fondazioni in ciottoli legati con argilla e alzato in legno dentro la cinta difensiva. A Torba è stato fondato un monastero, e a Santa Maria un impianto privato che durò al di là dell'abbandono della città stessa ¹⁷.
- Una riorganizzazione urbanistica, con il Borgo, che risale al grande periodo dell'urbanismo medievale (X-XIII secolo). Anche se manca materiale di quel periodo nel Castrum, le case con soglie monolitiche e solchi per pali centrali, di cui tre sono ancora esistenti, dovrebbero appartenere stratigraficamente all'ultima fase di Castelseprio.

È inutile parlare di queste vicende in senso etnico.

Possiamo forse distinguere ogni tanto le attività del ceto dominante, ma le attività attribuibili a Bizantini, Franchi, Longobardi e ad una popolazione

¹⁶ DABROWSKA *et al.* (op. cit. nella nota 4) 129, Tav. 18 (Tomba 10). Brogiolo e Lusuardi (op. cit. nota 1) 482. Però quella inserita nel muro di San Giovanni, ugualmente «intonacata con malta rosata» conteneva materiale che risale al periodo Longobardo: P.G. SIRONI, S. CHIAPPA E C. CALDERINI, *Analisi e Datazione di una tomba di Castelseprio*, Sibirium, 14 (1979), 171-176.

¹⁷ Il motivo del fossato deve essere stato la fortificazione della chiesa. Un altro esempio è dato da Carvico (Bergamo), dove la chiesa di S. Tomè sorge su un cocuzzolo circondato da un fossato. Soprintendenza Archeologica della Lombardia, *Notiziario* 1982, 75.

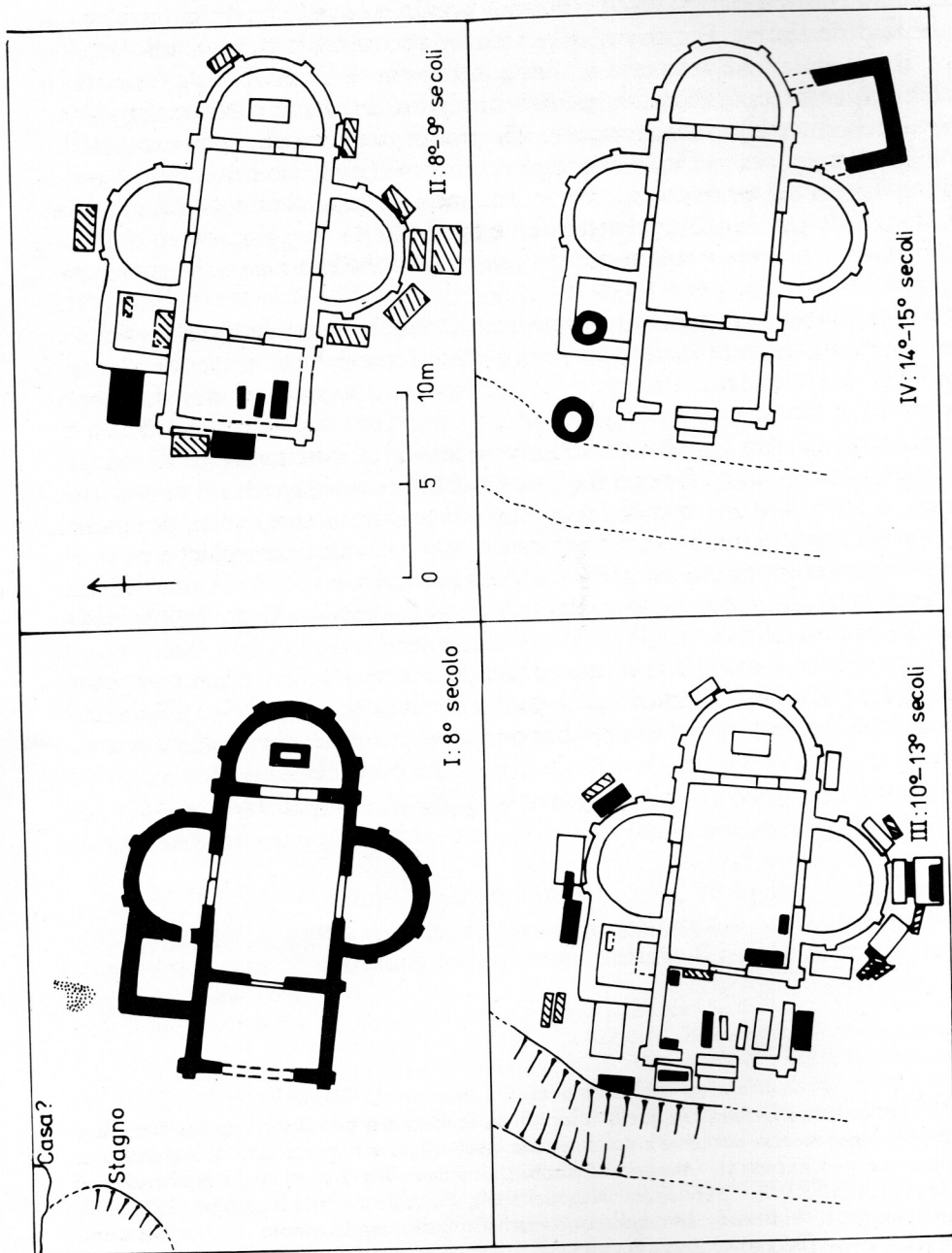


Fig. 5 - S. Maria foris portas: sequenza provvisoria, 1983 (M. Hummler).

autoctona, quasi mai sono distinguibili. Sia nei periodi più antichi che nei più recenti, si tratta soprattutto di una zona prealpina ove le tradizioni culturali tendono a persistere. Per quanto riguarda i rapporti artistici, possiamo aspettare di trovarli in un'area estesa, sia in Italia, che nelle Alpi. Una tale città, stabilita sulle vie di comunicazione montane, può avere ricevuto influssi quasi permanenti d'oltralpe, senza rispetto alle grandi vicende della storia scritta ¹⁸.

Abbiamo un modello, e anche se è incontrollato, non è incontrollabile. L'anno scorso, abbiamo registrato la sezione di una trincea scavata per una tubatura d'acqua, lunga trecento metri e tagliante da W a E gli strati del Castrum (fig. 1). È stato confermato che, sia dentro che fuori le mura, rimangono interessanti sequenze stratigrafiche, attraverso le quali la storia di Castelseprio un giorno potrebbe essere ricostruita. Non si pretende che il lavoro sia facile; è da notare che quasi tutte le strutture sepolte sono state trovate circondate di un'argilla color arancio di consistenza plastica, in cui si vedono appena le distinzioni sottili, sia di tombe, sia di muri asportati, sia di radici che di buchi di animali. Questo terreno necessita di mezzi speciali di indagine. Ma le possibilità dell'archeologia sono sufficienti, se applicate su una ampia scala, per capire anche molti problemi storici finora non risolti; per esempio, per esaminare quelle « articolazioni e stratificazioni gerarchiche nuove » del settimo secolo, di cui ha scritto la Melucco Vaccaro ¹⁹. Per mezzo di una strategia programmata e con interventi su ampia scala, Castelseprio offre una tale opportunità.

Per i prossimi anni, il problema principale sarà il Borgo e il suo rapporto colla costruzione di S. Maria. Bisognerebbe riuscire a conciliare gli obiettivi della ricerca, le tecniche disponibili per lo scavo e l'esigenza di valorizzazione.

I numerosi amici che Castelseprio ha in molti paesi stranieri sono vivamente interessati al suo futuro.

¹⁸ Per quanto riguarda i rapporti culturali tra le diverse genti ed autorità dei Bizantini, Franchi e Longobardi, la data 568 d.C. potrebbe essere di poca importanza. I Longobardi in Pannonia avevano già contatti sia con i Franchi (la figlia di Walcho, re dei Longobardi, si è sposata col re dei Franchi Theodobert prima del 548), che colle autorità Bizantine (dalle quali furono impiegati nell'esercito). I Franchi sono entrati in Italia, asportandovi « grande bottino », prima dell'arrivo ufficiale dei Longobardi.

¹⁹ A. MELUCCO-VACCARO, *I Longobardi in Italia: materiale e problemi*, Milano, 122.